

I cavatori dell'oro bianco

di IRENE RISTORI, 14 anni

Ci troviamo nel nord della Toscana, sulle Alpi Apuane. L'appellativo Alpi è dovuto all'irregolare morfologia di queste vette, esse non sono famose per le passeggiate o scalate che si possono effettuare in questo territorio, ma perché qui l'uomo si contende da migliaia di anni, un bene prezioso, il marmo. Le cave di marmo erano probabilmente già utilizzate durante l'età del rame dai primitivi abitanti della zona per produrre utensili vari e oggetti decorativi e commemorativi da interrare nei sarcofagi con i defunti. Con i Romani si sviluppò l'attività estrattiva vera e propria, e a partire dall'epoca di Giulio Cesare rifornisce di blocchi di marmo bianco le maggiori costruzioni pubbliche di Roma e numerose dimore patrizie. Le cave sono luoghi dove da molti secoli avviene l'escavazione e la lavorazione del marmo e possono essere di due tipi: chiuse e a cielo aperto. Per il modo con il quale viene prelevato il marmo, la profondità di prospettiva delle pareti bianche, gli ampi spazi, la precisione simmetrica dei gradoni,

i piani di lavorazione sembrano gradinate di anfiteatri. L'estrazione del marmo in cava è stato un continuo divenire di documenti vivi e drammatici attraverso i secoli, dai primitivi cunei di legno, al sistema della *tagliata* dei romani, al rivoluzionario *filo elicoidale*, all'attuale filo *diamantato*, tanto veloce quanto pericoloso, tra gli anfratti delle cave e i candidi e scoscesi *ravaneti* sono conservati gli eroismi, le fatiche, i sacrifici dei cavatori che con tenacia e capacità continuano ancora oggi a demolire queste montagne tagliandole, frantumandole e smontandole pezzo a pezzo, in piccoli blocchi per poi inviarli per il mondo. L'escavazione del marmo nelle Alpi Apuane risale a epoche assai remote. Anticamente l'escavazione avveniva con metodi e utensili molto semplici, e con gran dispendio di tempo e lavoro per ottenere risultati modesti. Il lavoro essenzialmente manuale, era svolto da una manodopera costituita in gran parte da condannati a lavori di fatica, schiavi e cristiani. I primi cavatori sfruttavano le fratture naturali del-



La marmoteca
del Museo del marmo
(foto di Irene Ristori)